

Sintesi Piano di Gestione del Complesso Forestale Regionale Pratomagno-Valdarno



INTRODUZIONE

Il Piano di Gestione interessa il Complesso forestale Regionale denominato Pratomagno-Valdarno, in gestione all'Unione dei Comuni del Pratomagno, interessa una superficie di circa 3.289 ettari, ricadenti nei Comuni di Castelfranco-Piandiscò, Loro Ciuffenna e Castiglion Fibocchi.

Comune	Superficie catastale (ha)
Castelfranco Piandiscò	450,3120
Castiglion Fibocchi	265,1915
Loro Ciuffenna	2563,5847
Totale	3279,0882

Il presente lavoro è oggetto di finanziamento PSR dell'UNIONE EUROPEA-REPUBBLICA ITALIANA REGIONE TOSCANA - PROGRAMMA DI SVILUPPO RURALE 2014-2020 -REGOLAMENTO (CE) 1305/2013 – Bando relativo ai Progetti integrati di filiera (PIF) "forestale annualità 2017" approvato con decreto n. 16969 del 17/11/2017 e s.m.i. e Allegato B "Disposizioni generali e specifiche per le sottomisure/tipi di operazioni collegate al bando " con particolare riferimento alla Sottomisura 8.5 "Sostegno agli investimenti destinati ad accrescere la resilienza e il pregio ambientale degli ecosistemi forestali", approvato con Decreto n. 2093/2017 e s.m.i.

Lo studio è stato eseguito in applicazione del documento "Riferimenti tecnici per la redazione dei Piani di Gestione del Patrimonio Agricolo Forestale della Regione Toscana" - Versione 01/21 dall' A.T.I. Dream Italia e R.D.M.

Questo Piano di Gestione Forestale ha **validità per il periodo 2021-2036**, ovverossia per i 15 anni silvani dal 1° settembre 2021 al 31 agosto 2036 (2021/22 – 2035/36).

INTRODUZIONE

Poiché il presente Piano di Gestione costituisce revisione e aggiornamento di quello redatto in precedenza con validità 2007-2021, è stata mantenuta buona parte degli elementi utili predisposti con quel piano, al fine di dare continuità e monitorare i cambiamenti che nel tempo si stanno verificando.

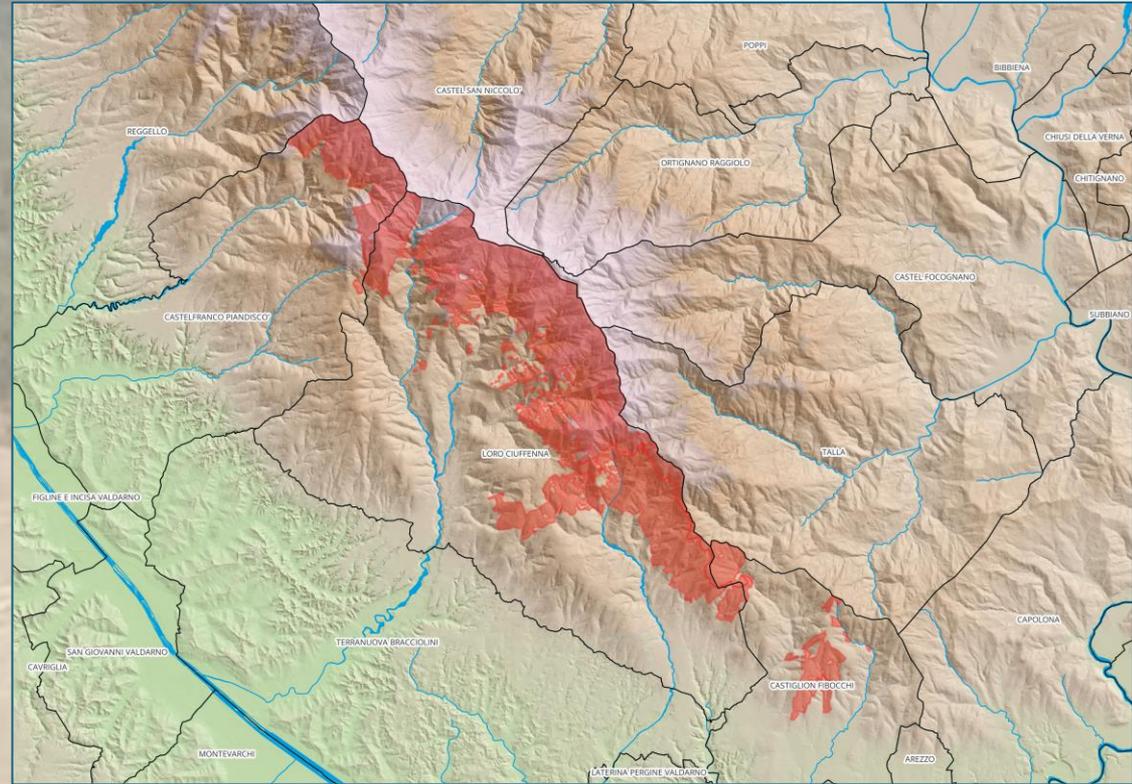
L'alto interesse rivestito dal Complesso Pratomagno a livello ambientale e paesaggistico, ha richiesto un impegno notevole nel cercare di rendere compatibili le esigenze gestionali con quelle legate alla salvaguardia e alla valorizzazione delle risorse ed emergenze ambientali.

La stessa circostanza che il 90% del complesso sia interessato dalla compresenza di una ZSC/ZPS e del Vincolo Paesaggistico ex art. 136 del Codice dell'Ambiente, ha imposto la ricerca di soluzioni tecniche ed operative capaci di coniugare protezione del suolo, conservazione degli ecosistemi, biodiversità, sviluppo sostenibile, servizi ecosistemici e produzione legnosa con relative ricadute sul mondo del lavoro.

Sotto l'aspetto gestionale c'è tra l'altro una chiara volontà nel perseguire una serie di attività di entità ben superiore al passato, cosa in parte determinata anche dalla progressiva evoluzione che hanno avuto i soprassuoli forestali che necessitano di interventi selvicolturali importanti.

DESCRIZIONE GENERALE DEL TERRITORIO

La foresta occupa i versanti Sud, Sud – Ovest e Valdarnese del massiccio del Pratomagno, dallo spartiacque con il Casentino scendendo fino alla metà del versante in destra idrografica del Valdarno. La proprietà presenta un buon grado di accorpamento nella porzione medio alta, mentre a quote inferiori si sfrangia dando luogo ad una evidente frammentazione in particolare in corrispondenza dei centri abitati.



“La Foresta del Pratomagno-Valdarno, prima del trasferimento delle competenze dallo Stato alle Regioni, era gestita dalla sede di Arezzo dell’Ispettorato Ripartimentale per le Foreste, insieme ai complessi “Val del Cerfone - Alpe di Poti” e “Pratomagno Casentino”, provenienti dagli acquisti o da espropri di terreni eseguiti quasi esclusivamente a privati. Le prime acquisizioni, rese possibili con i finanziamenti della Legge per la Montagna, risalgono al 1954. Con il trasferimento delle Foreste alla Regione la delega alla gestione del complesso Pratomagno-Valdarno è passata alla Comunità Montana del Pratomagno.

DESCRIZIONE GENERALE DEL TERRITORIO

La dorsale appenninica del Pratomagno è caratterizzata da un'elevata omogeneità per quanto riguarda la costituzione geologica: la matrice litologica è costituita dal solo Macigno del Chianti.

Nel settore settentrionale e centrale la morfologia è caratterizzata da superfici molto acclivi ed a tratti accidentate, con solchi vallivi molto incisi; Nella porzione meridionale la morfologia si addolcisce, ma si segnalano, in particolare nel nucleo isolato (località Poggio Baselica e Poggio Macchione), pendici degradate a tratti interessate da fenomeni erosivi, a causa dei ripetuti incendi che hanno colpito l'area.

Nell'ambito della Foresta nascono e scorrono numerosi corsi d'acqua affluenti di destra del Fiume Arno. L'orografia è modellata dai torrenti principali Ciuffenna e Agna e dai loro tributari, che determinano una serie di bacini ad andamento pressoché parallelo, che culminano in anfiteatri sommitali delimitati da crinali secondari.

Dal punto di vista fitoclimatico, la zona in esame rientra nel clima mesotermico temperato fresco di Koppen e nel clima temperato freddo di De Philippis (4-8 mesi con $T > 10^{\circ}\text{C}$), con estate fresca e \pm siccitosa (precipitazioni estive < 150 mm); nelle parti più alte il clima è classificato come freddo (4 mesi con $T > 10^{\circ}\text{C}$) con estate fresca \pm piovosa (precipitazioni estive > 150 mm).

DESCRIZIONE GENERALE DEL TERRITORIO

Nel versante casentinese il limite del bosco subito al di sotto delle praterie risulta per la maggior parte occupato da faggete rappresentate per la quasi totalità da fustaie transitorie, mentre rari sono i cedui invecchiati di faggio in passato trattati a sterzo. Alcuni ettari risultano occupati da fustaie di conifere, rappresentate principalmente da abete bianco e pino nero.

La zona settentrionale del comprensorio ricade nel comune di Castelfranco di Sopra, e l'area di territorio che confina con il comprensorio preso in esame dal Piano è rappresentata da cedui di castagno in carenti condizioni fitosanitarie, cedui di latifoglie miste o a prevalenza di orniello e carpino, alcune fustaie di conifere a pino nero, abete bianco e douglasia. Molte le zone invase da arbusti a seguito di incendi che hanno flagellato queste zone in passato, tanto che sotto Montrago vi è anche la presenza del ginestrone.

Alle quote inferiori molte aree risultano terrazzate ed occupate da coltivazioni agrarie, oliveti e vigneti; non è raro trovare tra gli ulivi e le viti anche piccoli appezzamenti coltivati a “giaggiolo”, la cui coltivazione rappresentava in passato una fonte di reddito non indifferente.

La zona più meridionale ricade nel comune di Castiglion Fibocchi, anche qui le zone di contatto tra il pubblico e il privato sono caratterizzate da cedui di castagno o di cerro e roverella e da zone agricole coltivate a cereali o a olivi.

Anche in questa zona sono presenti molte aree invase da arbusti originate da passati incendi.

Nelle zone più distanti a confine con i grandi centri abitati sono presenti anche nuclei industriali e urbani.

ELEMENTI AMMINISTRATIVI E GESTIONALI

La Foresta, giacché entità di natura giuridica pubblica, ed i soprassuoli forestali che la costituiscono, sono soggetti a Vincolo Idrogeologico ed a Vincolo Paesaggistico ed alle seguenti disposizioni:

- D.Lgs. 3 aprile 2018, n. 34 “Testo unico in materia di foreste e filiere forestali”;
- L.R. 21 marzo 2000, n. 39 “Legge Forestale della Toscana”, e smi;
- D.P.G.R. 8 agosto 2003, n. 48/R “Regolamento Forestale della Toscana”, e smi;
- D.lg. 22 gennaio 2004, n. 42 “Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio” e smi.
- Vincolo Idrogeologico ex RD 3267/1923;
- Vincolo Paesaggistico art. 142 “Aree tutelate per Legge”, lettera c (fiumi, torrenti, corsi d’acqua), lettera d (le montagne per la parte eccedente i 1.200 m. slm), lettera g (i territori coperti da foreste e da boschi
- Vincolo Paesaggistico art. 136 “Immobili ed aree di notevole interesse pubblico”;

Una rilevante porzione del territorio oggetto di pianificazione (81,3%) ricade entro i confini della **ZSC/ZPS IT5180011 “Pascoli montani e cespuglieti del Pratomagno”**.

Oltre alla ZSC (ZPS) il territorio del Complesso risulta interessato da un’**Oasi di Protezione Faunistica** istituita dalla Provincia con le Del. C.P. 139 e 140 del 26/7/1996 (con una superficie di 5325 ha) e finalizzata al rifugio, alla riproduzione ed alla sosta della fauna selvatica, realizzate dalle Province ai sensi dell’Art. 15 della L.R. 3/94, prioritariamente all’interno del patrimonio agricolo forestale regionale.

CONSISTENZA PATRIMONIALE

Per la definizione della consistenza patrimoniale del Complesso si è fatto riferimento all'elenco delle particelle catastali contenuto nel Piano di Assestamento per il quindicennio 2007-2021, apportando, poi, tutte le variazioni che da tale periodo sono intercorse per effetto di permuta, alienazioni, frazionamenti e modifiche ai territori di competenza delle Comunità Montane.

Attualmente la superficie catastale totale del complesso è di 3279,0882 ettari; di cui oltre 2/3 ricadono nel Comune di Loro Ciuffenna e i rimanenti si dividono tra i Comuni di Castelfranco Pian di Scò e Castiglion Fibocchi.

L'elenco completo delle particelle catastali che costituiscono il complesso è riportato nell' Elaborato 8a_rev01.

L'Ente gestore ha in programma le seguenti ipotesi prioritarie di alienazione: Unità edilizie di "Roveraia", per le quali l'intervento di recupero risulterebbe estremamente complesso ed oneroso e l'unità edilizia "Le Coniola", che comprende un solo edificio abitativo (più le stalle) in totale stato di abbandono.

Lo strumento della concessione d'uso si è rivelato estremamente utile per garantire la conservazione di alcune tipologie colturali altrimenti destinate a rapida scomparsa, perché legate ad attività tradizionali scarsamente remunerative e ormai poco praticate. Le concessioni attualmente in essere riguardano prevalentemente l'affidamento in gestione a privati e ad aziende agricole forestali di alcune particelle e/o sottoparticelle del complesso per attività agricole (pascolo, castagneti da frutto) e/o ricreative. L'elenco delle concessioni in vigore è riportato nell' Allegato 3 Registro concessioni.

INFRASTRUTTURE

Le principali infrastrutture riscontrate all'interno del territorio pianificato riguardano:

- Infrastrutture a supporto dell'attività zootecnica come: recinzioni, punti di abbeveraggio;
- Infrastrutture turistico-ricreative come: aree di sosta attrezzate, fontane, maestà, percorsi segnalati;
- Infrastrutture di servizio del complesso come: sbarre, infrastrutture AIB, impianti;
- Altre infrastrutture (es. acquedotti, metanodotto, depositi idrici, stazione meteorologica).



Vedetta AIB lungo la strada panoramica

Merita di essere sottolineata l'interdisciplinarietà della struttura di Villa Coniolo, che assume rilevanza strategica non solo ai fini della gestione strettamente selvicolturale del complesso. La struttura di Villa Coniolo, comprende diversi fabbricati, un eliporto, magazzini e una stazione meteorologica gestita da ARSIA e CNR. L'eliporto e parte degli edifici assolvono specifiche funzioni AIB, altri locali sono destinati ad attività di tipo didattico, mentre una parte dei magazzini viene destinata alla rimessa di mezzi e attrezzature forestali.

VIABILITÀ

Per la valutazione dell'accessibilità al Complesso bisogna però fare riferimento all'entità complessiva dei tracciati viari, che sono riportati nella seguente tabella:

Tipo di tracciato	Lunghezza (ml)
Strada di pubblico interesse	65444
Strada forestale camionabile principale	18334
Strada forestale camionabile secondaria	25419
Strada forestale carrozzabile	2407
Pista forestale	132270
Sentiero	117538
Totale (ml)	361412

Un criterio semplicistico di valutazione complessiva consiste nel considerare "ben servito" da viabilità principale un bosco con una densità di strade (ml/ha) compresa tra $1/3$ e $2/3$ della pendenza del terreno, espressa in percentuale. Considerando una pendenza media per l'intero complesso pari a circa il 45%, si ottiene che la densità ottimale della viabilità principale (escluse le piste forestali) dovrebbe essere compresa tra 15 e 30 ml/ha.

In effetti la densità media data dal rapporto tra ml di tracciati presenti e superficie totale del complesso risulterebbe soddisfacente, poiché si ottiene un valore di 34,2 ml/ha.

La distribuzione reale della viabilità principale sul territorio del complesso non è però omogenea, per cui accanto a zone ben servite si rilevano porzioni scarsamente servite o persino non servite.

VIABILITÀ

Nelle zone di bosco ben servite le distanze di esbosco ridotte consentono l'utilizzazione economica anche di modeste quantità di legname, purché il bosco sia dotato di una adeguata rete di vie di esbosco e si adottino sistemi e mezzi adatti.

Nelle zone di bosco scarsamente servite è possibile esboscare a costi contenuti solo tagli da medi a forti, che consentono di ammortizzare la costruzione di piste di esbosco provvisorie o il montaggio di gru a cavo a medio percorso: si deve però tenere presente che i tempi di accesso al bosco sono elevati e ne conseguono costi del lavoro dal 10 al 25% più elevati.

Nelle zone non servite da strade il costo del lavoro è ancora più elevato rispetto alle zone ben servite, superiore almeno del 25-40%: finché non viene risolto il problema della viabilità, la funzione produttiva di questi boschi è praticamente nulla.

VIABILITÀ

Si evidenziano inoltre **due fattori fortemente limitanti** che pregiudicano la possibilità di eseguire razionalmente e con risultati economicamente positivi le operazioni di esbosco e trasporto del legname:

a) gran parte della Strada Panoramica, che per la sua lunghezza, posizione sul versante, caratteristiche costruttive e di percorribilità costituirebbe un formidabile supporto alle operazioni forestali, è praticamente inutilizzabile a causa dell'imponenza delle scarpate a monte, che si susseguono talora senza soluzione di continuità per centinaia di metri, impedendo non solo l'esbosco per avvallamento naturale o artificiale, ma anche il posizionamento delle teleferiche.

Per poter accedere ai versanti a monte della strada, l'Ente gestore ha dovuto forzatamente ricorrere all'apertura di piste partendo dai pochi accessi utilizzabili, creando così un reticolo di tracciati sicuramente utili ma condizionati dai consueti problemi di ampiezza, percorribilità, manutenzione, ecc.

a) per disposizione dei Comuni, i tracciati asfaltati che collegano il fondovalle alla Strada Panoramica sono interdetti al traffico dei mezzi pesanti: in pratica questi mezzi, per scendere a valle, sono costretti a percorrere a ritroso la Panoramica fino a Villa Cognola per poi calare a valle.

FABBRICATI

Tra le unità edilizie di maggiore interesse ed utilità per attività connesse anche alla gestione del complesso e l'attività AIB va segnalata Villa Coniola, dove sono presenti edifici adibiti ad attività educative e culturali, magazzini e rimesse automezzi, locali abitativi e un eliporto per le attività AIB.

Altre unità di un certo interesse, soprattutto per finalità di carattere sociale e ricreativo sono quelle ubicate presso l'abitato di Trappola.

Le altre unità edilizie si riferiscono per lo più a piccoli rifugi in muratura o di legno, molti dei quali ormai ridotti allo stato di rudere e quindi attualmente non utilizzabili.

L'unità edilizia "La Rocca" comprende i ruderi di un vecchio castello arroccato sulla sommità di un affioramento roccioso che domina sul resto dell'abitato. I ruderi sono stati parzialmente recuperati ed è stata creata una scalinata in ferro per accedere alla parte sommitale, con relativa ringhiera di protezione.

Un altro nucleo infrastrutturale di notevole rilevanza è il complesso della Roveraia che è composto da diversi edifici, in totale stato di abbandono, ma di cui è auspicabile il recupero attraverso l'alienazione a privati.



Villa Coniola

INTERVENTI PRECEDENTI

Nel periodo intercorso l'Ente gestore ha realizzato un buon numero di interventi, considerata l'esiguità della manodopera forestale alle dirette dipendenze, impiegata quindi prevalentemente per la manutenzione dei tracciati, delle aree di sosta, dei fabbricati, per il presidio antincendio e quindi poco disponibile (per ovvii motivi di numero e tempo) alle tradizionali operazioni selvicolturali.

L'Unione dei Comuni ha quindi operato in gran prevalenza con Ditte boschive che, per quanto numerose e attrezzate possano essere, non sono in grado di realizzare tutto il fattibile, tenendo conto anche del fatto che molti interventi, per motivi di accessibilità, percorribilità e caratteristiche dei soprassuoli, non possono essere a macchiatico positivo.

La tabella successiva contiene il riepilogo per tipo di intervento di quanto eseguito nel periodo 2006 – 2021, con la sola esclusione degli interventi del progetto Life Granatha eseguiti in aree non boscate.

Tipologia di intervento	Superficie ha
Avviamento/Diradamento	140,2041
Diradamento	216,7714
Gestione del castagneto	1,0702
Intervento danni da vento	20,3511
Taglio raso	3,1022
Utilizzazione del ceduo	180,4386
Totale complessivo	561,9376

SINTESI DEGLI ELEMENTI CARATTERIZZANTI IL COMPLESSO

STUDIO PEDOLOGICO

Da un punto di vista geologico, nell'area sono presenti terreni derivanti da litotipi appartenenti alla formazione del Monte Falterona – Successione del Pratomagno, distinti in base alla percentuale della frazione arenacea rispetto all'intero strato torbido (Membro di Lonnano: la porzione arenacea, di dimensioni fini, rappresenta il 10 ÷ 30% dello spessore totale dello strato torbido, con intercalazioni con peliti marnoso-siltose. Membro di Montalto: la porzione arenacea, di dimensioni medio-grossolane, rappresenta il 30 ÷ 70% dello spessore totale dello strato torbido, con intercalazioni di peliti siltose alternate a pacchi metrici di strati sottili di arenarie fini e siltiti. Membro di Camaldoli: la porzione arenacea, di dimensioni medio-grossolane, rappresenta il 70 ÷ 90% dello spessore totale dello strato torbido).

La nostra zona è caratterizzata da una pedogenesi primaverile e autunnale con breve stasi estiva e più lunga invernale. In regioni con queste caratteristiche, la pedogenesi porta alla formazione di suoli bruni lisciviati ed essi rappresentano forse il termine più evoluto raggiungibile nelle attuali condizioni climatiche.

SINTESI DEGLI ELEMENTI CARATTERIZZANTI IL COMPLESSO

STUDIO PEDOLOGICO

Le aree maggiormente soggette ad erosione di origine naturale ed antropica ci offrono quindi un panorama pedologico dominato da suoli giovani con orizzonti poco definiti, localizzati generalmente sui crinali e sulle pendici più ripide.

In situazioni di pendenza meno accentuata, pur rimanendo il fattore erosivo quello che impronta la pedogenesi, l'azione della copertura vegetale diviene sensibile ed i suoli evolvono verso gli Inceptisuoli. In queste situazioni è già evidente una stretta influenza reciproca fra suolo e soprassuolo, e la fertilità forestale migliora sensibilmente.

La foresta presenta anche tratti a morfologia subpianeggiante dove la pedogenesi ha risentito in misura contenuta delle azioni di disturbo; qui la produttività forestale raggiunge il suo massimo sviluppo. I suoli che interessano queste aree sono i più evoluti e vanno da Inceptisuoli ad Alfisuoli o, in altri termini, da suoli bruni acidi fino a suoli lisciviati. La formazione di questi suoli è fortemente influenzata dal clima e passano in secondo piano il substrato e la vegetazione in senso lato; importante rimane invece la copertura vegetale forestale. Gli Alfisuoli rappresentano i termini più evoluti a partire da un substrato litologico costituito da materiali fini; negli altri casi, in cui la matrice è perlopiù rappresentata da arenarie grossolane, il maggior stadio evolutivo è rappresentato dai suoli bruni acidi, cioè dagli Inceptisuoli desaturati.

SINTESI DEGLI ELEMENTI CARATTERIZZANTI IL COMPLESSO

STUDIO FAUNISTICO

Il complesso forestale in esame è per gran parte della superficie interessato dalla presenza di aree afferenti alla “Rete Natura 2000”. Gli aspetti legati all’avifauna sono stati quindi approfonditamente trattati nella “Valutazione di Incidenza Ambientale”, allegata al presente Piano (allegato 04); alla quale si rimanda per l’inquadramento generale delle specie presenti e per le valutazioni sull’interazione con la gestione forestale.

Dal punto di vista della gestione forestale, il rapporto con la fauna selvatica può avere aspetti positivi per quanto riguarda la conservazione di alcune specie o habitat e aspetti negativi riguardo ai possibili impatti sull’attività selvicolturale od opere annesse. Gli erbivori consumano, in condizioni normali di densità, sostanze vegetali in misura tale da non influire sulla stabilità del sistema, mentre possono creare problemi di conservazione nel caso di densità eccessive. Per quanto riguarda il complesso in esame, le densità di ungulati presenti e la loro dinamica nel breve periodo non risultano essere un fattore di criticità. Non si possono comunque escludere situazioni particolari, nelle quali alcune aree potrebbero essere sottoposte a forte pressione, soprattutto nel caso di un eventuale aumento della presenza del cervo.

SINTESI DEGLI ELEMENTI CARATTERIZZANTI IL COMPLESSO

STUDIO FAUNISTICO

I rilievi selviculturali non hanno indicato al momento particolari problematiche; si ritiene tuttavia utile fornire delle considerazioni di carattere generale per l'esecuzione degli interventi:

- Alcune specie arboree risultano generalmente più appetite di altre (ad es. cerro, castagno, abete bianco) si possono quindi pensare tipi di intervento diversificati a seconda della tipologia forestale presente;
- L'effetto margine della tagliata (maggiore perimetro rispetto alla superficie) aumenta la probabilità di danno, pur favorendo una maggiore diversità dell'ambiente;
- La vicinanza di aree aperte e radure diminuisce l'impatto sulla tagliata rispetto a tagli effettuati in zone densamente boscate;
- il danno sulla rinnovazione del bosco ceduo è solitamente limitato ai primi anni dal taglio, provocando un ritardo della ripresa, spesso trascurabile,
- Popolamenti in ottime condizioni, sia dal punto di vista della fertilità che dello stato fenologico (età corretta del turno), reagiscono molto meglio agli impatti negativi.

SINTESI DEGLI ELEMENTI CARATTERIZZANTI IL COMPLESSO

STUDIO VEGETAZIONALE

Il complesso forestale “Pratomagno Valdarno” è caratterizzato dalla prevalenza delle formazioni arboree rispetto alle altre. I boschi si sviluppano dalle quote minori (Il Fontanino - Particella 340 con 320 m s.l.m.) fino al crinale dove, nelle porzioni più elevate, vengono sostituiti dai pascoli ipsofili. Il soprassuolo arboreo raggiunge la quota più elevata in prossimità della Croce del Pratomagno a 1.550 m s.l.m. (Part. 116). Arbusteti e, secondariamente, praterie sono diffusi ovunque, anche se su superficie molto più contenute rispetto ad un recente passato. Questa contrazione di superfici aperte è legata all’intensa opera di rimboschimento praticata in modo estensivo a partire dagli anni ‘50. Le praterie ipsofile sono riconducibili, prevalentemente, alla tipologia dei nardeti ascrivibili all’associazione *Carlino acaulescentis - Nardetum strictae*. L’assenza prolungata del pascolamento ha favorito, in particolare nelle zone di orlo, la colonizzazione degli arbusti e ingresso di specie mesofile. Le formazioni arbustive presenti sono generalmente a dominanza di ginestra dei carbonai (*Cytisus scoparius*) con brugo (*Calluna vulgaris*) e sono state inquadrare nell’associazione *Calluno-Sarothamnetum*. Recentemente queste praterie sono state oggetto di interventi recupero.

La vegetazione rupicola, anche se ridotta in termini di superficie, rispetto al passato, è presente ovunque, in modo esteso, anche con formazioni litofile di *Fagus sylvatica* o altre caducifoglie. Queste zone presentano una vegetazione estremamente eterogenea ma capace di ospitare specie esclusive ed estremamente interessanti.

SINTESI DEGLI ELEMENTI CARATTERIZZANTI IL COMPLESSO

STUDIO VEGETAZIONALE

I popolamenti artificiali di conifere, prevalentemente non indigene, interessano una superficie considerevole.

Alle quote superiori fino ai pascoli di altitudine domina il faggio (*Fagus sylvatica*) e la faggeta copre le cime più elevate.

La faggeta è stata inquadrata, prevalentemente, nell'associazione *Luzulo pedemontanae* – *Fagetum*. Lembi di faggeta mesofila e neutrofila sono presenti sui versanti meno declivi. In questo caso l'associazione di riferimento è il *Cardamino heptaphyllae* – *Fagetum*.

Al di sotto dei 1000 metri, sui versanti meridionali, e dagli 800 metri, in quelli settentrionali, sono presenti i soprassuoli di latifoglie eliofile:

- castagno nelle zone più fertili e fresche;
- roverella in quelle più basse calde e/o meno fertili;
- cerro con o senza carpino nero nelle restanti.

In considerazione delle caratteristiche ecologiche delle specie presenti i boschi sono stati riferiti ad associazioni tutte più o meno acidofile.

SINTESI DEGLI ELEMENTI CARATTERIZZANTI IL COMPLESSO

STUDIO VEGETAZIONALE

Specie	All.A3	All.C	All.C1	Re.Na.To.
Abies alba Miller	Si			
Aquilegia vulgaris L.	Si	Si		
Arisarum proboscideum (L.) Savi	Si			
Centaurea arrigoni Greuter	Si	Si		
Doronicum columnae Ten.	Si			
Dryopteris carthusiana (Vill.) H. P. Fuchs	Si			
Dryopteris dilatata (Hoffm.) A. Gray	Si			
Festuca robustifolia Mgf.-Dbg.	Si			
Helleborus bocconei Ten.	Si			
Leucojum vernum L.	Si	Si		
Lilium bulbiferum L.	Si	Si		
Lilium martagon L.	Si	Si		
Murbeckiella zanonii (Ball) Rothm.	Si			
Phyteuma ovatum Honck.	Si			
Polygala flavescens DC.	Si			
Pulmonaria saccharata Miller	Si			
Ranunculus millefoliatus Vahl	Si			
Silene paradoxa L.	Si			
Viola eugeniae Parl.	Si	Si		
Primula vulgaris Hudson			10	
Veronica orsiniana Ten.				Si

Emergenze floristiche secondo la L.R. 56/2000

Habitat di interesse L.R. 56/2000 presenti nel Complesso Forestale	Cod. Nat. 2000	Cod. CORINE	Habitat d'interesse comunitario	Habitat prioritari
Lande e brughiere dei substrati silicei o decalcificati del piano collinare e montano (Lande secche europee 31,2 4030)	4030	31.2	Si	
Brughiere alpine e subalpine (Lande alpine e boreali)	4060	31.4	Si	
Praterie aride seminaturali e facies arbustive dei substrati calcarei (Festuco-Brometea) (Formazioni erbose secche seminaturali e facies coperte da cespugli su substrato calcareo (Festuco-Brometalia)	6210	34,31-34,34	Si	
Praterie acidofitiche del piano subalpino e montano a dominanza di Nardus striata (Formazioni erbose a Nardus, ricche di specie, su substrato siliceo delle zone montane (e delle zone submontane dell'Europa continentale)	6230	35.1	Si	Si
Vegetazione zioniera delle superfici rocciose silicee (incluso quelle ultramafiche) Rocce silicee con vegetazione pioniera del Sedo-Scleranthion o del Sedo albi - Veronicion dillenii	8230	62.3	Si	
Boschi a dominanza di castagno (Foreste di Castanea sativa)	9260	41.9	Si	
Boschi acidofitici a dominanza di faggio delle Alpi meridionali e dell'Appennino Faggeti di Luzulo-Fagetum	9110	41.171	Si	
Boschi neutrofilici e dominanza di faggio delle Alpi meridionali e dell'Appennino Faggeti dell'Asperulo-Fagetum	9130	41,13	Si	
Boschi ripari mediterranei a dominanza di Salix alba e/o Populus alba e/o P. nigra (Foreste a galleria di Salix alba e Populus alba)	92A0	44.17	Si	

SINTESI DEGLI ELEMENTI CARATTERIZZANTI IL COMPLESSO

STUDIO AGROFORESTALE

Il complesso Pratomagno – Valdarno è interessato da formazioni boscate per circa l'90% della sua superficie. Le formazioni non boscate si suddividono tra aree, praterie, pascoli cespugliati, viali parafuoco, affioramenti rocciosi ed aree urbanizzate. I boschi (Bernetti-Mondino 1998) sono inquadrabili nelle Categorie e nei Tipi Forestali riportati nella tabella di cui alla pagina seguente:

Categorie forestali	Sup. (ha)
Abetine	189,0778
Arbusteti di post-coltura	456,6754
Castagneti	350,1770
Cerrete	257,6913
Faggete	923,9929
Impianti di Douglasia	159,5499
Impianti di specie non spontanee di minore pregio	13,6600
Ostrieti	25,9054
Pinete di Pino Marittimo	5,0721
Pinete di rimboschimento di Pino nero	474,6453
Querceti di Roverella	311,4363
Non bosco	120,6514
Totale complessivo	3.288,5348

Tipi forestali	Totale
Abetina montana di origine artificiale	170,8191
Altri impianti artificiali	2,0622
Castagneto acidofilo	350,1770
Cerreta acidofila montana	142,1070
Cerreta acidofila submediterranea a eriche	115,5843
Faggeta oligotrofica a Luzula pedemontana	932,7994
Ginestreto Cytisus scoparius	439,3859
Impianti di douglasia	159,5499
Impianto di abete rosso	19,4939
Impianto di cedro dell'Atlante	4,5298
Impianto di larice europeo	1,8474
Impianto di ontano napoletano	1,0842
Impianto di pino silvestre	2,9012
Ostrieto mesofilo dei substrati silicatici	25,9054
Pineta eutrofica (acidofila) di pino nero	5,1810
Pineta neutro-acidoclima di pino nero	474,9702
Pineta sopramediterranea di pino marittimo	5,0721
Querceto acidofilo di roverella e cerro	314,4134
Non bosco	120,6514
Totale complessivo	3.288,5348

SINTESI DEGLI ELEMENTI CARATTERIZZANTI IL COMPLESSO

STUDIO AGROFORESTALE

Le superfici con destinazione agronomica, consistenti in praterie di crinale e pascoli di versante per lo più abbandonati, interessano ormai una porzione assai ridotta della superficie del Complesso.

Ciò nonostante, tali aree rivestono importanza elevata sotto il profilo della conservazione degli habitat e della tutela della fauna, infatti parte del territorio oggetto di pianificazione (per una superficie di oltre 2697,8 ha) ricade all'interno del sito Natura 2000 - Zona Speciale di Conservazione (ZSC) e Zona di Protezione Speciale (ZPS) "Pascoli montani e cespuglieti del Pratomagno" (IT5180011) - per il quale è stato approvato dalla Provincia di Arezzo uno specifico Piano di Gestione (Del. n. 128 del 23/11/2006).

In generale, la compresa "Pascoli, coltivi e altre aree aperte" è rappresentata da circa 200 ettari, interessando, quindi quasi il 5% della superficie totale della proprietà. Comprende soprassuoli caratterizzati da arbusteti (circa il 60% della superficie complessiva della compresa) interessati dai progetti Life (discussi nei paragrafi successivi), prato-pascoli cespugliati e arborati (20%), praterie nude (15%) e aree coltivate (1%). Molte delle aree pascolive nude sono ubicate alle quote più alte e sono rappresentate da habitat di interesse conservazionistico a livello regionale, nazionale e comunitario, tra cui l'habitat prioritario a nardeto 6230* (Praterie acidofitiche del piano subalpino e montano a dominanza di *Nardus stricta*).

SINTESI DEGLI ELEMENTI CARATTERIZZANTI IL COMPLESSO

STUDIO AGROFORESTALE

Queste aree, si sono formate per azione diretta dell'uomo, attraverso il disboscamento e l'utilizzo di queste aree per il pascolo del bestiame. L'abbandono di queste attività tradizionali, in particolare del pascolo, ha determinato una riduzione nella superficie delle praterie e un conseguente fenomeno di colonizzazione da parte di specie arbustive come *Cytisus scoparius*, *Rubus* sp. e *Pteridium aquilinum*.

Uso del suolo	Sup.netta (ha)
Area agricola	2,5621
Prateria arborata	2,1357
Prateria arborata e cespugliata	15,9125
Prateria cespugliata	23,7115
Prateria nuda	28,8496
Totale	73,1714

INDIRIZZI GESTIONALI

Gli indirizzi selvicolturali di medio-lungo periodo delineati dal Piano di Gestione si ispirano ai criteri della gestione forestale sostenibile e ai criteri della selvicoltura naturalistica, con l'intento di poter limitare gli effetti negativi del cambiamento climatico globale che incide sempre di più e sempre più frequentemente anche a scala locale.

Particolare attenzione è stata dedicata alla modalità di gestione in grado di aumentare il livello di biodiversità degli habitat, considerando non solo la varietà e la mescolanza di specie presenti, ma anche la varietà delle forme strutturali dei soprassuoli.

Fra le principali esigenze selvicolturali che sono richieste al fine di aumentare la funzionalità specifica dei singoli popolamenti e di garantirne il regolare ricambio generazionale sono da ricordare:

- a) l'eliminazione di esuberanze, che si concretizza in sfolli, diradamenti o tagli di preparazione;
- b) l'alleggerimento puntuale dei soggetti aduggianti allo scopo di liberare quelle forme di rinnovazione desiderate;
- c) la predisposizione dei soprassuoli agli interventi di rinnovazione di fine ciclo;
- d) la tempestiva messa in rinnovazione di popolamenti adulti o deperienti;
- e) gli interventi di miglioramento e di riequilibrio della struttura e della composizione orientati verso popolamenti disetaneiformi o irregolari;
- f) la prosecuzione di trasformazioni o di conversioni all'alto fusto già iniziate.

Poi ci sono gli interventi legati alle formazioni non forestali (praterie, cespuglieti, ecc.) che occupano un posto prioritario anche nella definizione delle azioni volte alla valorizzazione e mantenimento di questi habitat.

INDIRIZZI GESTIONALI

Sulla base di tali presupposti anche la definizione delle Comprese (o classi colturali) assume per gran parte dei popolamenti un significato alquanto particolare, ricercando in esse più un nesso di riferimento per accomunare i vari popolamenti secondo specifiche scelte gestionali e destinazioni evolutive, che lo strumento di pianificazione e programmazione secondo i canoni della normalizzazione provvigionale ed assestamentale.

Sfuggono parzialmente a questi concetti i boschi destinati principalmente alla produzione legnosa, vale a dire i cedui in cui si prevede la continuazione di questa forma di governo, e i boschi di douglasia, in cui la normalizzazione cronologica diventa un fattore importante per ottenere una certa costanza della ripresa e la certezza di disporre annualmente e periodicamente di una certa massa legnosa.

	Comprese	Sup. totale (ha)	%
I	Cedui in gestione ordinaria	436,9454	13,4
II	Fustaie di latifoglie	610,8457	18,5
III	Castagneti da frutto	43,7083	1,3
IV	Fustaie di conifere	286,0865	8,2
V	Fustaie di douglasia	192,7820	5,5
VI	Boschi in evoluzione naturale	918,8086	28,5
VII	Boschi in evoluzione controllata	331,9421	10,1
VII I	Aree sperimentali	230,9147	7,0
IX	Pascoli, coltivati e altre aree aperte	73,1714	2,3
X	Altre superfici	163,3301	5,1
	TOTALE	3.288,5348	

Orientamento gestionale	Sup. (ha)	Sup. (%)
Governo a ceduo	436,9454	13,3
Conversione in fustaia	608,7561	18,5
Fustaia coetaneiforme	189,1895	5,7
Fustaia irregolare	348,4513	10,6
Evoluzione naturale controllata	338,8081	10,3
Evoluzione naturale libera	1063,2924	32,3
Recupero coltivazioni tradizionali	43,7083	1,3
Interventi di salvaguardia habitat	74,3368	2,3
Altro	180,7087	5,5
Coltivazione agricola	4,3382	0,1
Totale	3.288,5348	

INDIRIZZI GESTIONALI

CEDUI IN GESTIONE ORDINARIA

L'attuale ripartizione delle età dei soprassuoli risulta fortemente sbilanciata a favore delle classi più vecchie. Questa anomala ripartizione delle età è la diretta conseguenza delle scelte colturali praticate nei decenni passati, che nel caso dei cedui prevedevano come unica soluzione gestionale la conversione all'alto fusto, da praticarsi mediante il taglio di avviamento o l'evoluzione naturale per invecchiamento.

Vista la situazione globale dei boschi cedui è stato prefissato un turno minimo di 25 anni per tutte le diverse tipologie di specie in quanto ritenuto il più opportuno e applicabile in base alle seguenti considerazioni:

- necessità di evitare turni troppo brevi che sono dannosi sotto il profilo idrogeologico e di assetto superficiale in aree facilmente degradabili ed erodibili;
- necessità di produrre paleria (castagno) di varia pezzatura per soddisfare un più ampio spettro di mercato;
- necessità di evitare turni troppo lunghi nelle stazioni non particolarmente fertili e per tenere sotto controllo lo stato fitosanitario.

La scelta dei 25 anni per si può motivare tenendo conto che in genere si tratta di soprassuoli ubicati su stazioni generalmente mediocri (tendenzialmente su quelle migliori sono già stati compiuti gli avviamenti all'alto fusto) e questo determina cicli evolutivi e vegetativi più rallentati e quindi tempi di attesa più lunghi per la piena affermazione (anche provvigionale) dei nuovi soprassuoli.

INDIRIZZI GESTIONALI

FUSTAIE DI LATIFOGLIE

L'attività selvicolturale prevista per il prossimo quindicennio consiste in avviamenti a fustaia e tagli intercalari con le seguenti finalità:

- regolare i rapporti di concorrenza intraspecifica ed interspecifica;
- selezionare le piante d'avvenire principalmente in funzione della specie, della posizione sociale, del grado di sviluppo della chioma, del portamento e delle condizioni fitosanitarie;
- conservare una discreta copertura del suolo soprattutto lungo i versanti con discreta pendenza;
- evitare la creazione di soprassuoli eccessivamente monostratificati.

Nel lungo periodo l'obiettivo è quello di aumentare la variabilità specifica e strutturale creando condizioni favorevoli per la produzione di seme e per l'insediamento della rinnovazione.

L'entità dei prelievi deve essere adeguata a garantire la regolazione della densità e uno sviluppo più armonico delle piante (in termini di rapporto di snellezza e quantità di chioma verde).

Una certa differenziazione strutturale può essere perseguita anche con il rilascio di soggetti dominati o sottoposti, ma ancora sufficientemente vitali, la cui presenza è indifferente ai fini della concorrenza ma utile per la biodiversità, per la difesa del suolo e per la fauna.

INDIRIZZI GESTIONALI

CASTAGNETI DA FRUTTO

Gran parte dei castagneti attivi in produzione sono affidati in concessione a privati e presentano in genere buone condizioni di manutenzione e necessitano solamente di cure ordinarie per la manutenzione della coltura.

Invece, il recupero di castagneti in fase di abbandono è stato proposto, in accordo con l'Ente gestore, solamente quando sussistono le condizioni oggettive per la prosecuzione di questa forma di coltivazione. Per la valutazione dell'intervento più idoneo da eseguire, nonché dell'opportunità di intervento si è tenuto conto di:

- entità dei disseccamenti causati dal cancro e dal mal dell'inchiostro: nel caso in cui l'incidenza delle malattie risulta ancora molto elevata con gran parte dei soggetti da frutto morti l'intervento di recupero è molto rischioso.
- Accessibilità dell'area con mezzi meccanici.
- Presenza di soggetti da frutto ancora recuperabili.
- Condizioni stagionali dell'area.

INDIRIZZI GESTIONALI

FUSTAIE DI CONIFERE

L'indirizzo generale di gestione per questi popolamenti prevede la successione per via naturale mediante una serie progressiva di tagli intercalari finalizzati alla selezione di un numero adeguato di soggetti, i migliori per caratteristiche fisionomiche e attitudine alla disseminazione, a carico dei quali avviare una forma di trattamento modulare assimilabile ai tagli successivi, che avranno il compito di favorire l'ingresso di rinnovazione gamica.

Tuttavia, in funzione dell'età dei soprassuoli e del numero di piante attualmente presenti, saranno da eseguirsi anche numerosi interventi preparatori e di rinnovazione.

A livello generale, nella pianificazione degli interventi di diradamento delle conifere si è preferito optare su prelievi relativamente importanti (il 36% delle piante ed il 24,7% dell'area basimetrica), al fine di perseguire un duplice obiettivo: da un lato migliorare il valore di macchiatico, riducendo di molto i casi in cui l'intervento risulta economicamente non conveniente; dall'altro stimolare in misura più sensibile la reazione del soprassuolo che rimane in piedi, aumentando la quantità di radiazione solare a livello del suolo. Nell'avvio del processo di rinnovazione non si è previsto l'adozione di un turno di normalizzazione ed il conseguente assestamento su base planimetrica. Pur iniziando a programmare interventi di fine ciclo sui soprassuoli adulti e maturi, l'obiettivo cardine è ancora quello di ricercare la rinaturalizzazione di questi soprassuoli artificiali in modo progressivo, prestando soprattutto grande attenzione da parte dei tecnici dell'Ente alle reazioni conseguenti questi primi interventi rilevanti.

INDIRIZZI GESTIONALI

FUSTAIE DI DOUGLASIA

Con questo Piano si introduce concettualmente la scelta di destinare una parte minima dell'intero patrimonio boschivo (poco meno del 6%) alla produzione di assortimenti legnosi di alta qualità da utilizzare in modo sistematico mediante:

- il taglio raso su piccole superfici (a buche, a orlo, a strisce di circa 5.000 mq) dei soprassuoli puri di douglasia con rinnovazione naturale e successiva eventuale rinnovazione artificiale posticipata con douglasia laddove quella di origine naturale non sia sufficiente o non si sia verificata;
- il taglio raso su piccole superfici dei soprassuoli di altre conifere con successiva rinnovazione artificiale posticipata con douglasia;
- l'adozione dei tagli successivi uniformi o a gruppi nei soprassuoli misti di douglasia e altre conifere con latifoglie, finalizzati alla rinnovazione naturale.

Il rimboschimento successivo al taglio non è l'unica soluzione proposta e da attuare poiché si ammette pienamente (anzi, si auspica) la rinnovazione naturale dei soprassuoli, così come la consociazione con altre specie, in particolare le latifoglie.

La douglasia è la specie che maggiormente si presta a questo tipo di destinazione e la scelta di costituire questo nucleo di soprassuoli a gestione intensiva trova la sua ragion d'essere principalmente in motivazioni di ordine economico, colturale e "culturale".

INDIRIZZI GESTIONALI

BOSCHI IN EVOLUZIONE NATURALE

Si tratta di soprassuoli vegetanti in sfavorevoli condizioni stazionali (terreni superficiali, rocciosi, acclivi, in erosione), caratterizzati da una scarsa densità e copertura molto debole, oltre che da uno sviluppo piuttosto limitato.

Per essi l'indirizzo gestionale non può essere che l'evoluzione naturale e non sono stati previsti interventi..

Questi boschi forniscono un alto apporto di biodiversità e possono essere quasi assimilati ad aree “wilderness” dove l'interazione uomo natura è molto limitata e vengono fruiti solamente da sporadici escursionisti avventurieri.

Risultano fondamentali anche come aree rifugio per tutta la fauna stanziale e migratoria presente.

BOSCHI IN EVOLUZIONE CONTROLLATA

La Compresa raccoglie tutte le particelle caratterizzate dalla presenza di formazioni in cui molto probabilmente l'astensione dalla gestione attiva è stata determinata dall'assenza di infrastrutture viarie che ne consentisse un uso razionale ed in qualche misura economicamente accettabile. Si tratta quindi di una “classe colturale di attesa” per la quale le opportunità di intervento potranno essere valutate di caso in caso e in base a chiare valutazioni tecnico – economiche della proprietà. In caso di esecuzione degli interventi, per le due tipologie previste nell'ambito di questa Compresa (avviamento/diradamento) dovranno essere rispettate tutte le prescrizioni dettate per il medesimo tipo di intervento nelle altre Compresse.

INDIRIZZI GESTIONALI

PARTICELLE SPERIMENTALI

Si tratta di una Compresa particolare, che si compone di Progetti Life e altre iniziative che l'Unione dei Comuni ha già in atto in quanto componente dei gruppi operativi, o intende avviare a seguito della redazione del presente Piano di Gestione. In particolare:

PROGETTO	Sup. netta. ha.
Life Granatha	144,4349
Selpibio Life	23,2289
Do.na.to	1,4696
C.R.E.A. Arezzo	34,5617
Progetto 80bis	23,0027
TOTALE	226,7978

INDIRIZZI GESTIONALI

PASCOLI E COLTIVI

Dal punto di vista gestionale l'intera Compresa si trova nella ZSC/ZPS IT5180011 "Pascoli montani e cespuglieti del Pratomagno". La vera emergenza, nei confronti della quale il Piano di Gestione della ZSC/ZPS ha cercato di proporre adeguati interventi di salvaguardia è rappresentata dalla progressiva riduzione degli ambienti aperti (pascoli e coltivi).

L'importanza della conservazione di questi habitat deriva non solo da esigenze di carattere paesaggistico, ma dalla necessità di salvaguardare le specie vegetali e animali che caratterizzano gli ambienti aperti.

Il mantenimento delle aree aperte si garantisce essenzialmente attraverso il pascolo del bestiame, opportunamente regolato e associato a localizzati interventi di decespugliamento da eseguire solo quando si manifestano nuovi ingressi di specie arbustive e una loro diffusione ritenuta eccessiva.

Se il pascolo non viene utilizzato dal bestiame, o si verifica un sottocarico rispetto alle potenzialità, allora sono necessari periodici decespugliamenti, tanto più frequenti quanto maggiore è la facilità di ricolonizzazione e di sviluppo della componente arbustiva.

In quest'ultimo caso gli interventi hanno essenzialmente la funzione di rallentare i processi naturali di imboschimento, garantendo la conservazione di un mosaico di aree aperte ed arbusteti estremamente ospitale per numerose specie animali perché caratterizzato da un elevato "grado di ecotonalità" (Campedelli T., Tellini Florenzano G., Mini L., Londi G., 2007).

INDIRIZZI GESTIONALI

ALTRE SUPERFICI

Essa riunisce le formazioni arbustive del complesso generalmente già classificabili come “aree assimilate a bosco” e altre superfici non boscate che non sono state attribuite a diverse comprese.

Vi sono inclusi:

- arbusteti senza interventi di recupero e/o conservazione;
- coltivi e colture arboree (oliveti);
- viali parafuoco - laghettiantincendio;
- aree urbanizzate (per lo più aree di sosta attrezzate);

Nell’ambito di questa Compresa si prevede il decespugliamento negli arbusteti su 7,3113 ettari ed il recupero dell’oliveto.

Gli interventi relativi alle infrastrutture sono lasciati alla disponibilità dell’Ente gestore.

PIANO DEGLI INTERVENTI AGRO-SILVO-PASTORALI

Compresa	Superficie netta	Provvigione legnosa	Interventi previsti	Superficie di intervento	Ripresa legnosa	Saggio di utilizzazione
	Ha.	m ³		Ha.	m ³	%
I - Cedui in gestione ordinaria	432,769		Taglio ceduo matricinato	216,7285		
II - Fustaie di latifoglie	595,6	215648,8	Avviamenti a fustaia, diradamenti, tagli di preparazione	393,7269	35.532,3	1,1
III - Castagneti da frutto	43,1		Interventi vari	43,0555		
IV - Fustaie di conifere varie	265,3	153498,6	Diradamenti, diradamenti selettivi, tagli di preparazione, tagli di rinnovazione	200,9163	29.221,0	1,3
V - Fustaie di douglasia	176,6	113471,3	Diradamenti, tagli di rinnovazione, tagli raso su piccole superfici, rimboschimenti	100,1957	26.746,7	1,6
VI - Boschi in evoluzione naturale	918,3					
VII - Boschi in evoluzione controllata	325,2		Eventuali avviamenti, diradamenti.			
VIII - Aree sperimentali	226,8	48908,9	Diradamento selettivo aree Selpibio Life, Do.na.to. e CREA. Interventi vari Life Granatha. Interventi progetto 80bis	214,0945	20.175,1	2,8
IX - Pascoli, coltivati e altre aree aperte	73,2		Interventi di salvaguardia habitat, ordinaria coltura	69,5876		
X - Altre superfici	163,3		Interventi di recupero aree aperte, altro	7,8534		
Totale	3.220,1	531.527,5		1.246,1584	111.675,1	

- I rilievi dendrometrici per la determinazione della massa legnosa e del prelievo derivante dagli interventi sono stati eseguiti solo nelle Compresse specificatamente produttive;
- Il saggio di utilizzazione è dato dal rapporto tra ripresa media annua e provvigione totale della compresa. Esso viene confrontato con il saggio di accrescimento naturale del bosco per verificare l'entità della ripresa: esso non deve superare il valore di 2,5 – 3% per garantire che non venga prelevato più di quanto il bosco cresce. Come si vede, i valori sono oltremodo prudenziali.
- Il valore elevato per la Compresa VIII è dovuto alla previsione di taglio raso dei boschi artificiali presenti in applicazione dell'art.80 bis del R.F.

INTERVENTI SULLA RETE VIARIA

Gli interventi sulla viabilità esistente consistono per lo più nella manutenzione ordinaria fondamentale per garantire la conservazione e la funzionalità dei tracciati, non solo per fini strettamente selvicolturali, ma anche per la vigilanza e l'intervento in caso di incendi..

Con il termine manutenzione ordinaria si intendono tutti quegli interventi previsti all'Art. 48 del Regolamento Forestale ed in particolar modo:

- il livellamento del piano viario;
- l'apporto di inerti o la sostituzione della pavimentazione;
- la ripulitura delle opere di regimazione delle acque;
- il ripristino di tombini e sciacqui esistenti;
- la rimozione di materiale franato dalle scarpate e la loro eventuale sistemazione con graticciate o viminate.

Per alcuni tracciati, oltre alla consueta manutenzione si prevedono anche interventi di miglioramento indispensabili per il ripristino della piena funzionalità e per consentire l'accesso ai mezzi per i quali sono adibiti.

In questi casi l'entità degli interventi da praticare è riferibile ad una manutenzione di tipo straordinario, per la necessità di realizzare nuove opere di regimazione delle acque (fossette laterali, sciacqui, tombini), indispensabili per garantire l'efficienza del tracciato.

INTERVENTI SUI FABBRICATI

Gli interventi sui fabbricati del complesso includono sia forme di manutenzione ordinaria che veri e propri interventi di ristrutturazione.

Gli interventi di manutenzione ordinaria riguardano edifici in buono stato di conservazione, per i quali non si intravede, almeno per il prossimo quindicennio, la necessità di interventi straordinari.

Gli interventi di manutenzione straordinaria e di ristrutturazione di fabbricati riguardano strutture in precario stato di conservazione o in abbandono ed hanno quasi sempre finalità di carattere turistico - ricreativo o sociale.

INTERVENTI SULLE STRUTTURE ANTINCENDIO

Gli interventi relativi alle strutture AIB presenti all'interno del Complesso comprendono:

- la manutenzione degli invasi artificiali (da eseguire con cadenza annuale);
- la manutenzione dei viali parafuoco esistenti mediante periodici decespugliamenti (l'intervallo previsto tra due decespugliamenti è di 2 anni);
- la manutenzione della viabilità di servizio;

La manutenzione della viabilità AIB interna al complesso consiste per lo più in una manutenzione di tipo ordinario finalizzata a garantire l'efficienza dei tracciati. La cadenza degli interventi è, anche in questo caso, triennale. Per maggiori dettagli si rimanda allo studio specifico A.I.B. – Allegato n*3.

VALUTAZIONE DEL CONTESTO

I riflessi che può generare l'applicazione del presente Piano di Gestione nel contesto socio-economico e del territorio circostante sono certamente positivi.

Il fatto stesso che si preveda un'attività gestionale nettamente superiore al passato comporta una serie di ricadute sia di tipo prettamente sociale (legato alla stessa realizzazione degli interventi e alla produzione di quantitativi e assortimenti legnosi di significativa rilevanza), sia di tipo ambientale (legato agli effetti che comunque gli interventi avranno sul contesto territoriale). Per quanto riguarda gli aspetti a valenza ambientale, la ricerca della diversificazione tipologica dei soprassuoli e delle aree aperte può creare elementi di notevole richiamo ed arricchimento specifico della componente faunistica (anche di pregio) che dovrebbe beneficiare del progressivo mutamento degli habitat e dell'evoluzione delle coperture forestali. La produzione degli stessi prodotti secondari del bosco (funghi, castagne, erica, etc) risentono positivamente degli interventi previsti sia che si tratti di taglio matricinato o di recupero dei castagneti.

Tale comprensorio offre un'alta fruibilità e visibilità anche sotto l'aspetto turistico-ricreativo, quale è possibile riscontrare solo in pochi altri ambiti regionali. Gli scenari paesaggistici del Pratomagno sono infatti unici ed elemento di grande richiamo; a tal fine ben si giustificano le importanti opere di valorizzazione e di supporto alla fruizione già svolte in passato e quelle che sono previste dal presente P.G. ad integrazione per il futuro.

ALLEGATI ALLA RELAZIONE

18.1 Allegato_1. Studio fitosanitario

18.2 Allegato_2. Rapporto di analisi con indicazioni gestionali attraverso la Diagnosi con l'Indice di Biodiversità Forestale (IBP)

18.3 Allegato_3. Studio A.I.B.

18.4 Allegato_4. Valutazione d'Incidenza Ambientale

18.5 Allegato_5. Relazione paesaggistica

18.6 Allegato_6. Tabella riassuntiva dell'Uso del Suolo (fornita anche in formato editabile .xlsx)

18.7 Allegato_7. Tabella riassuntiva degli interventi programmati (fornita anche in formato editabile .xlsx)